

A caro prezzo

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Che i prezzi dell'energia, delle materie prime, di molte derrate alimentari aumentino è nelle cose. Il tempo che viviamo è caratterizzato dall'affrancamento di una consistente parte dell'umanità dall'indigenza e dal sottosviluppo nei quali versava dall'inizio della storia. Centinaia di milioni di persone cominciano a consumare ed a salire i primi gradini del benessere: consumano cibo, energia, ferro, rame, prodotti chimici; beni la cui disponibilità può aumentare solo molto lentamente o non può aumentare affatto. E di qualsiasi cosa salga la domanda, a fronte di una offerta che non può salire in proporzione, il prezzo non può che aumentare. L'aumento del prezzo significa che diventa disponibile solo a chi se la può permettere; agli altri non rimane che ridurne il consumo, cioè a sacrificare il livello di benessere raggiunto. Veniamo, dunque, all'Italia. Per

mantenere le sue posizioni nella scala del benessere, il Paese nel suo complesso dovrebbe produrre una ricchezza addizionale tale da non essere costretto a ridurre i consumi di ciò di cui ha bisogno. E già qui emerge un deficit dovuto al fatto che l'economia non cresce nella misura che sarebbe necessaria per soddisfare questa condizione. Quando si pronuncia il termine declino è esattamente questo che si intende di-

to che, per questo motivo, fatica ad elevarsi al di sopra della concorrenza dei Paesi a basso costo (lunedì l'Istat ha pubblicato dati proprio sulla produttività: nelle imprese con meno di dieci addetti la produttività è di 26.500 euro per lavoratore; in quelle con più di 250 addetti è di 60.600 euro per lavoratore: peccato che le prime siano quattro milioni, mentre le seconde sono solo 3215). Ma questi sono dati medi. Se si

di spesa che assorbono la maggior parte del reddito disponibile dei redditi medio-bassi determinando quel disagio di una crescente quota delle famiglie che proprio ieri, intervenendo alla Giornata mondiale del risparmio, il Governatore della Banca d'Italia ha certificato. Ed infatti è quasi superfluo aggiungere che i rincari sono gli stessi per tutti, ma un conto è se colpiscono un bilancio familiare del quale questi beni di prima necessità costituiscono, poniamo, l'80%; ben altro conto è se colpiscono bilanci più agiati dei quali costituiscono il 30-40 per cento. Anche perché i redditi più elevati sono in gran parte quelli di chi in qualche modo si può "rifare", come nel caso di chi opera nell'intermediazione o nelle libere professioni, che non arrotonda certo per difetto quando si tratta di trasferire sui prezzi praticati un aumento dei costi.

Tutto questo significa che le spequazioni distributive, malgrado le diverse misure per contenerle che il governo ha già adottato o che sono contenute nella legge finanziaria all'esame del Parlamento, stanno ancora crescendo, che l'area della povertà e del disagio continua ad estender-

si, che - come documenta ampiamente la indagine Acri-Ipsos presentata per la Giornata del risparmio - si va diffondendo un "pessimismo rassegnato" che ha spazzato via quella pur debole ripresa dell'ottimismo rilevata dalla stessa indagine l'anno passato. "Pessimismo rassegnato" descrive bene lo stato d'animo di chi non vede una via d'uscita. Difficilmente il governo può fare di più fino a quando la cultura prevalente antepone le ragioni della riduzione della pressione fiscale a quelle della equità distributiva e della solidarietà verso le categorie più deboli. Occorrerebbe, dunque, un più sostenuto e durevole ritmo di crescita dell'economia, ma il sistema produttivo, così come è attualmente strutturato, non è in grado di generarlo per i motivi appena detti sopra. Nelle trattative sindacali in corso, le controparte di parte imprenditoriale a richieste che talvolta neppure ricostituiscono il potere d'acquisto eroso dall'inflazione e dall'aumento dei tassi di interesse sono tanto esigue da costituire una dichiarazione di resa alle sfide portate dalla competizione globale. L'uscita dal tunnel, in altre parole, ancora non si vede.

Ostaggi del «pessimismo rassegnato»: è quando la cultura prevalente antepone le ragioni della riduzione della pressione fiscale a quelle della equità distributiva e della solidarietà verso le categorie più deboli

re: l'Italia non ce la fa a difendere il suo livello complessivo di benessere in questo mondo nel quale l'aumento dei competitori ha reso più aspra la competizione per il benessere stesso. È il problema della crescita e della produttività che ha tante cause, non ultima quella di un sistema produttivo estremamente fraziona-

va a vedere al loro interno, emerge chiaramente come queste medie sono assai "disperse" con percentuali di aumento più accentuate sui beni che possiamo definire di prima necessità: in primo luogo l'energia (elettricità, gas, benzina e gasolio) e l'alimentazione (il pane, innanzitutto, e poi la pasta, il latte). Sono le voci

Chi difende il risparmio?

ANGELO DE MATTIA

Ex malo (la crisi finanziaria) bonum: il sistema bancario italiano è stato poco toccato dalle perturbazioni indotte dai mutui subprime. Si è evidenziato, così, il valore delle relazioni delle banche con i clienti italiani. Su tale valore occorre allora costruire, da parte degli istituti, più avanzati e trasparenti rapporti, per una più solida tutela del risparmio. È, questo, il principale filo conduttore dell'intervento del Governatore Draghi nella Giornata mondiale del risparmio. Di qui il carattere cruciale della trasparenza dell'informazione, fondamento della stabilità. Di qui l'importanza del conoscere per deliberare: dalle prime elaborazioni dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sui costi dei conti correnti risulta che la spesa media annua per un conto è di 130 euro. Ma di qui anche la necessità che le operazioni in derivati complessi siano riservate alla clientela qualificata, che le banche non in grado si astengano dal negoziare tali prodotti finanziari, che nelle operazioni con gli enti locali i derivati siano usati solo per copertura dei rischi, che la entrata in vigore, oggi, della direttiva europea Mifid sui servizi di investimento apra davvero una fase di profonda innovazione, partendo dal presupposto che tutela del risparmio e stabilità degli intermediari sono fortemente interrelate. Una calibrata modifica della disciplina sull'Obbligatorio indotta dalla normativa comunitaria, un ruolo più attivo dell'industria del risparmio gestito, modifiche nella disciplina anche fiscale dei fondi comuni, provvedimenti sulla governance, secondo il documento Bankitalia, e per la prevenzione dei conflitti di interesse sono tasselli di un "pacchetto" di interventi che vede, in definitiva al centro il risparmiatore, l'investitore, l'utente. Dopo le forti turbolenze sui mercati, il quadro resta fragile. L'economia reale, a livello internazionale, ne risentirà. Le stesse autorità monetarie incontrano limiti nelle informazioni e nella previsione delle crisi. Ma le condizioni del nostro sistema bancario - nella capitalizzazione, nella redditività, nell'esposizione dei nuovi prodotti finanziari - e l'impegno delle autorità di controllo hanno evitato che nascessero quei problemi che hanno interessato banche di altri paesi. Certo, per i finanziamenti a tasso variabile, se le tensioni dovessero continuare, si potrebbero avere anche significativi incrementi degli oneri per i debitori. Certo, le banche più esposte ai rischi di mercato devono prestare maggiore cura nella gestione della liquidità. Ma, in generale, come si fran-

teggia tutto ciò, nei limiti in cui è possibile, tutelando così al meglio il risparmio degli italiani? La ricetta è nell'ultimo periodo dell'intervento di Draghi: capacità di governo delle banche, equilibrio degli amministratori, qualità dei controlli interni, lungimiranza degli azionisti. Vuol dire, in ultima analisi, che le banche, rese più solide, dovranno competere sempre più in reputazione, immagine, visibilità, qualità del servizio, andando anche oltre quanto si sarà obbligati a fare in ottemperanza alla Mifid. Che bisognerà mettersi definitivamente alle spalle, con condotte concrete, la conflittualità con la clientela che, come ha ammesso il presidente dell'Abi, lede la reputazione, mentre cresce il bisogno di trasparenza, semplicità e comparabilità: *ex ore suo*, ci sarebbe da dire. È lecito, perciò, attendere le concrete dimostrazioni della validità degli impegni del mondo delle banche. Vi è qui un terreno di sfida anche per le associazioni dei consumatori.

In definitiva, la tutela del risparmio, con il discorso di Draghi, è uscita dalle affermazioni di carattere generale ed è stata pragmaticamente calata in una serie di sollecitazioni, impegni, richiami, elementi conoscitivi, più vicini a chi opera e a chi risparmia. È ora importante valutare le risposte che verranno da tutti i soggetti, istituzionali e non, a vario titolo coinvolti, a partire dal modo in cui saranno attuati alcuni dei provvedimenti del pacchetto delle liberalizzazioni Bersani (trasferimento del mutuo, estinzioni anticipate, ecc.) ancora oggetto di controversie banche-clienti e dall'accoglienza che sarà dedicata agli ulteriori provvedimenti in fieri (commissione di massimo scoperto, ad esempio).

Scelta la strada del confronto ispirato alla massima concretezza, è su questo terreno che andranno effettivamente misurati i progressi. Dall'articolo 47 della Costituzione, richiamato anche dal presidente dell'Acri, agli specifici provvedimenti di vigilanza, ai comportamenti degli attori del mercato deve esistere coerenza. Gli altri pilastri del risparmio - non richiamati per il carattere mirato, questa volta, dell'intervento del Governatore - sono la politica economica e di bilancio e i comportamenti del mondo produttivo. Il tema della coerenza, naturalmente, investe pure queste politiche, in un contesto nel quale regge la capacità di risparmio ma le famiglie avvertono crescenti difficoltà. Quella che resta una grande risorsa del Paese, il risparmio appunto, va sempre più fissata nella nostra economia per sostenerne la crescita, realizzando così, nel contempo, una solida base di tutela del risparmiatore.

Più politica per tutti

CARLO CARBONI

SEGUE DALLA PRIMA

La società non è liquida, né rigidamente socioeconomica, è piuttosto formata dalle sue strutture civiche, di cittadinanza. Perciò la costituente del Pd è un punto di definitivo abbandono di molte cose del «secolo breve»: dei partiti di massa classisti, guidati da minoranze organizzate di militanti, a loro volta, ispirati dall'avanguardismo leninista e dall'elitismo. La nascita delle democrazie di massa nel secolo breve fu dovunque pagata con prezzi elevati. Nel nuovo secolo, dovremo saper condividere nuovi valori e forme innovative di crescita di interesse per la politica, allargando la partecipazione. Non è certo una mera questione di tessere: quel che è essenziale è che il Pd abbia come componente il cittadino elettore e attivo (e competente agguerriti). In questo modo, Veltroni disegna uno spazio politico molto più ambizioso e più grande, come ha sottolineato Furio Colombo domenica, e si candida come leader alternativo a Berlusconi e al suo partito azienda, che, al contrario, punta più ad una visione di società liquida, accessoria al liberismo, più permeabile ad una cultura populista. L'innovazione della forma partito comporta per il veltronismo dismettere la mentalità del centralismo democratico: i candidati alle cari-

che responsabilità concorrono con il metodo delle primarie, con la partecipazione di una cittadinanza più ampia. E anche, nuova legge elettorale. Il Partito democratico è infatti anche un punto di partenza: compie un passo avanti verso l'autoriforma della politica. Accetta la sfida di un altro nodo della società complessa, in cui non c'è solo la dialettica politica orizzontale «destra-sinistra», ma anche il rapporto verticale tra governanti e governati, tra classe politica e cittadini, come evidenziato dall'opinione pubblica negli ultimi tempi. Un tema classico nel pensiero di un liberdemocratico come Gobetti. Ma anche una sfida alla cultura liberale in campo avversario, come un libro di un conservatore come Laponce più di venti anni fa già ci rivelava, sostenendo che il rapporto verticale tra governati e governanti sta tornando centrale nelle democrazie in astinenza ideologica. La soluzione: in termini crudi, restituire potere all'autorità; in termini più condivisibili, restituire autorevolezza e legittimità alla politica. Dunque, le premesse ci sono per un nuovo percorso, in discontinuità con il passato, ma capace di creare pezzi di futuro nel presente; ma in gran parte, questo percorso deve essere ancora disegnato con una visione complessiva e condivisa del nuovo partito. Non sarà così facile cercare una chiave per creare una piattaforma politico-cul-

turale condivisa dal gruppo dirigente e dalla cittadinanza. Anche perché il dibattito attorno a questa piattaforma comune di principi, valori e politiche è destinato a interferire con aspetti vivi della politica del nascente partito. Le minoranze sono co-

munque tentate dal correntismo e le tematiche da affrontare dallo sviluppo alla fiscalità, dalle liberalizzazioni all'istruzione, dalla ricerca alla giustizia. La chiave per creare una piattaforma condivisa di medio periodo potrebbe, a que-

sto punto, poggiare su due gambe: da un canto, partecipazione e autoriforma della politica; dall'altro, nel medio periodo, un nuovo modello di capitalismo sociale. Non solo welfare, non solo mercato, ma valori e politiche riformiste.



HEBRON La madre, il bambino e la foto

DORME tra le braccia di sua madre: è un bambino palestinese, e quelli della foto sono i parenti, prigionieri in Israele. La foto è stata scattata durante una manifestazione per la liberazione dei detenuti palestinesi in Israele, che complessivamente raggiungono circa 11 mila unità.

La scelta del giudice

ALFONSO CELOTTO

SEGUE DALLA PRIMA

Arigore, quindi, in Italia il caso Welby o il caso Eluana potevano essere risolti soltanto con un intervento del legislatore che colmasse la lacuna normativa o, al limite da un intervento della Corte costituzionale, unico giudice che può sindacare le leggi (e le sue omissioni). Piero Welby ha fatto della propria malattia una battaglia politica, rifiutando ogni forma di "eutanasia grigia" (peraltro spesso praticata in Italia). La richiesta di un apposito provvedimento giuridico che consentisse di porre fine all'accanimento terapeutico voleva portare drammaticamente all'attenzione di tutti il fatto che in Italia manchi una legge sul divieto di accanimento terapeutico oltre che - ma è situazione differente da quella di Welby - una legge sull'eutanasia. Nonostan-

te il parere favorevole del Pubblico Ministero, nel dicembre 2006 il Tribunale di Roma ha rigettato il ricorso che chiedeva l'interruzione dei trattamenti sanitari, ritenendo che il diritto di autodeterminazione e il divieto di accanimento terapeutico esistono nel nostro ordinamento costituzionale, ma concretamente non sono operativi. Malgrado quest'ordinanza "pilatesca" del Tribunale di Roma, l'accanimento terapeutico su Welby è stato comunque "interrotto" sotto la vigilanza medica del dott. Mario Riccio il quale ha apertamente raccontato quanto "commesso", nella piena consapevolezza che - come da più parti paventato - si potesse integrare la fattispecie di omicidio del consenziente (severamente punita dall'art. 579 del codice penale). La Procura della Repubblica - coerentemente ai suoi interventi precedenti - ha chiesto l'archiviazione della notizia di reato relativa al dott. Riccio. Tuttavia, l'impugnazione del Giudice dell'udienza pre-

liminare ha portato ad una ulteriore pronuncia: il GUP di Roma ha ribadito la legittimità della richiesta di Welby e ha prosciolto il dott. Riccio, applicando la scriminante prevista dall'art. 51 del codice penale (esercizio di un diritto), alla luce dei principi costituzionali sulla libertà di autodeterminazione personale e di divieto dei trattamenti sanitari obbligatori. Analogo iter giudiziario possiamo riscontrarlo nel caso di Eluana. La ragazza è in stato di coma vegetativo irreversibile dal 1992, così all'inizio del 2006 i genitori hanno chiesto al Tribunale di Lecco l'autorizzazione a interrompere l'alimentazione forzata. Sia il Tribunale adito, sia la Corte d'Appello di Milano hanno rigettato il ricorso. La Cassazione, invece, capovolgendo tale impostazione e, alla luce degli artt. 2, 13 e 32 Cost., ammette che il giudice può autorizzare la disattivazione dei trattamenti sanitari alla ricorrenza di due presupposti: (a) quando la condizione di stato

vegetativo sia, in base ad un rigoroso apprezzamento clinico, irreversibile; e (b) sempre che tale istanza sia realmente espressiva, in base ad elementi di prova chiari, univoci e convincenti, della volontà del paziente medesimo. In buona sostanza, sia il caso Welby sia il caso Eluana hanno trovato soluzione in forza di pronunciamenti di giudice comuni: senza una nuova legge, senza alcun ricorso alla Corte costituzionale, con una serie di sentenze, basate sui principi costituzionali, l'ordinamento ha "digerito" comportamenti non disciplinati (anzi forse vietati) dalla legge, ma ammessi dai principi generali: in pratica soluzioni di *common law*! In questi anni, all'incapacità del nostro legislatore ad affrontare (e a risolvere) le tematiche eticamente rilevanti, sofferisce la giurisprudenza, con una coraggiosa - ma necessaria - opera di supplenza. **Professore ordinario di diritto costituzionale - Università Roma tre*

| | | | |
|---|--|--|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> | | <p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p> | |
| <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> | | <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> | |
| <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> | | <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | |
| <p>Stampa ● Litostud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> | | <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> | |
| <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> | | <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> | |
| <p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> | | <p>La tiratura del 31 ottobre è stata di 129.500 copie</p> | |